



ROTARY CLUB TEMPIO PAUSANIA
Distretto 2080° R.I.

Consultabile sul sito

www.rctempiopausania.org

BOLLETTINO

Del Club

A.R. 2009 - 2010

Maggio 2010 N° 54

Presidente: Salvina Deiana

53° CONGRESSO DISTRETTUALE
Rotary International
Distretto 2080
Roma - Lazio - Sardegna
ROMA 7 - 9 MAGGIO 2010
Roma Eventi Piazza di Spagna
"ALIMENTAZIONE, NUTRIZIONE E SALUTE"
CLICCA SUL BANNER PER VISUALIZZARE IL PROGRAMMA PRELIMINARE

Lettera del Governatore Maggio 2010

Cari amici,
il calendario rotariano non indica un argomento particolare da dedicare a maggio, dando quindi la facoltà di scegliere un tema fra i tantissimi che possono interessare la nostra azione umanitaria. Allora voglio dedicare la lettera di maggio alla fame nel mondo, problema gravissimo che rientra nelle "aree prioritarie" indicate dalla Presidenza internazionale e che abbiamo deciso di affrontare appunto in questo mese nel congresso programmato a Roma (per i giorni dal 7 al 9) nel Centro Eventi Piazza di Spagna. Intitolato "Alimentazione, nutrizione salute", il 53° congresso distrettuale vedrà la partecipazione di illustri esperti, osservatori e

commentatori; avrà pertanto carattere scientifico e si porrà come punto di riferimento per chiunque abbia a cuore le sorti del nostro pianeta. Per i rotariani si prospetta come fatto altamente caratterizzante della loro azione servizio.

Nel suo discorso programmatico, il presidente internazionale John Kenny sottolineò come la salute e la fame siano alla base della maggior parte dei progetti rotariani. <Dobbiamo ricordare – disse – che lavorare in questo settore significa anche contribuire alla pace: come può esserci la pace in un mondo in cui un numero così alto di persone andrà a dormire questa sera senza aver avuto nulla da mangiare tutto il giorno?>. Dovremmo ricordarlo ogni volta che ci sediamo a tavola, dove siamo abituati a trovare cibi che valutiamo dal gusto e dal prezzo senza porci

alcune essenziali domande: da dove arrivano, cosa costano in termini di consumo di risorse, per quanto tempo potremo goderne, e soprattutto quante persone al mondo possono dividere con noi il piacere di mangiare? Dico “piacere” e penso che questa parola è ingiusta, addirittura offensiva per almeno un sesto degli abitanti della Terra. Sono infatti un miliardo gli individui che non hanno da mangiare, che soffrono la fame, che rischiamo la morte per denutrizione. E tantissimi – non sappiamo neppure quanti – ogni giorno muoiono appunto perché non hanno la possibilità di alimentarsi.

Di fronte a questo spaventoso presente si prospetta un futuro dai contorni catastrofici: è calcolato che fra qualche anno gli abitanti del pianeta saranno sette miliardi e che raggiungeranno il preoccupante traguardo di nove miliardi nel 2050.

Gli scienziati sono convinti che entro la fine di questo secolo la Terra non sarà in grado di sostenere con le sue risorse più della metà della popolazione mondiale. Del resto, che le risorse naturali non basteranno per una popolazione in costante crescita lo constatiamo attraverso i normali mezzi d'informazione: quasi quotidianamente si documentano segnali sempre più inquietanti nei paesi maggiormente popolati, dall'India all'Africa, dalla Cina a una vasta quantità di paesi sottosviluppati e per di più sfruttati da quelli industrializzati.

Negli ultimi tempi alla penuria di derrate alimentari si è aggiunto l'aumento astronomico del costo del cibo: dal 2005 a oggi i prezzi del frumento e del mais sono più che triplicati, e quelli del riso quintuplicati, provocando sommosse di gente affamata in una ventina di paesi e riducendo in povertà altri cento milioni di persone. Un pessimo segnale d'allarme per tutto il pianeta.

Consapevoli che ormai ci avviciniamo al

momento in cui la domanda globale di cibo supererà l'offerta, alcuni paesi – per esempio la Cina – vanno alla caccia di terre coltivabili, andando ad acquistarle o affittarle in aree abbandonate del mondo.

Ma il sovrappopolamento non premierà nessuno e comporta già oggi un evidente abbassamento generalizzato del tenore di vita, in quanto diminuisce la produttività per addetto e la disponibilità pro capite di generi alimentari, acqua potabile, servizi sanitari. Gli esperti del Gruppo consultivo sulla ricerca agricola internazionale (una rete di centri-studi d'importanza mondiale) avverte che entro il 2030 occorrerà almeno raddoppiare gli attuali livelli di produzione alimentare.

La forte pressione antropica in atto sta portando ad un degrado ambientale che inevitabilmente si ripercuoterà sugli equilibri dell'intero sistema Terra. Non tutti saranno disposti a rassegnarsi: fin che avranno energie, milioni di persone destinate a morire di fame rivendicheranno a qualsiasi costo il loro diritto alla vita e alla salute. Le sparse sommosse alle quali ho prima accennato non saranno più occasionali e potrebbero modificare gli attuali equilibri mondiali. E' ciò che per l'appunto fa notare John Kenny quanto si chiede come si potrà parlare di pace in un mondo per la metà affamato.

Che fare? Come può risolvere questi smisurati problemi la parte di popolazione mondiale che ha le conoscenze e i mezzi per affrontarli ma che si culla nel benessere e nei consumi?

Vediamo che cosa emergerà dal congresso distrettuale di Roma. Per noi rotariani è d'obbligo l'ottimismo. Crediamo nell'uomo e nella sua intelligenza, e perciò possiamo essere d'accordo con il presidente Kenny quando dice: <Vedo il futuro e la speranza in un mondo migliore>.

Con questo augurio vi saluto tutti.

Luciano



EVENTI DI APRILE

SIPE

Seminario di Istruzione dei
Presidenti Eletti
A.R. 2010 – 2011
Area Sardegna
Hotel Mistral 2
Oristano 19 Aprile 2010



Si è svolto ad Oristano, sotto la guida del DGE Roberto Scambelluri, il SIPE per l'A.R. 2010 – 2011 per l'area Sardegna.

Il Club di Tempio era rappresentato dal Presidente Eletto Roberto Carbini, dal Segretario Ninni D'Alessandro, dal Presidente della Commissione RF Salvina Deiana e dall'Assistente del Governatore Franco Marotto.

Dopo i saluti del Governatore Luciano di Martino, del decano dei PDG Angelo Cherchi e del DGN Daniela Tranquilli, Roberto Scambelluri presenta il tema dell'anno rotariano 2010 – 2011 con le priorità e gli obiettivi



I temi trattati nella mattinata sono stati: Ruolo e Responsabilità del Presidente, la Comunicazione, il Piano Direttivo di Club, la Nuova Rotary Foundation e l'Effettivo, trattati rispettivamente dall'Istruttore Distrettuale Carlo Noto La Diega, dal PDG Alberto Cecchini, da Silvio Piccioni Presidente della Commissione Distrettuale Rotary Foundation e dal PDG Tony Lico.



Ha catalizzato l'attenzione dei presenti la relazione tenuta nel primo pomeriggio da Silvio Piccioni: "Seminario gestione sovvenzioni e qualificazione". Si sperimenteranno a breve le nuove norme del Piano Visione Futura della R.F. dal Distretto 2080 che è uno dei cento Distretti Pilota.



Dopo la sessione dedicata ai Segretari, ai Tesorieri e ai Prefetti si conclude in plenaria trattando dei Progetti dei Club e del sistema informativo.

Ninni D'Alessandro

E' nata Eleonora

Il Rotary Club di Tempio gioisce insieme a Gian Battista e Antonella Conti. A Eleonora, al papà e alla mamma dedichiamo questi beneauguranti versi della lirica tempiese

*La più bedda tu sarai
e dognun'alta oscurarai.
Tu sei la me' fata
e la fultuna sarà a te
accumpagnata.*

AGENDA DI APRILE

53° Congresso Distrettuale

Roma – Lazio – Sardegna

Roma 7 – 9 Maggio 2010

Roma Eventi Piazza di Spagna

“Alimentazione, Nutrizione e Salute”

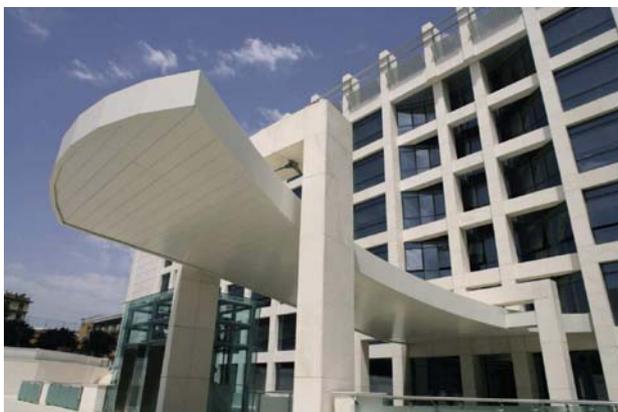
53° Assemblea Distrettuale

Roma – Lazio – Sardegna

Roma, sabato 29 Maggio 2010

Hotel Aran Mantegna

Via Mantegna, 130 - Roma



Direttivo del 14 Aprile 2010

Quattro gli argomenti principali discussi nel Consiglio direttivo.

Grande successo ha avuto la raccolta fondi per il programma “*End Polio Now*” con la vendita delle uova di Pasqua. Con l’abile regia dell’Assistente del Governatore Franco Marotto anche altri Club hanno aderito all’iniziativa mettendo le basi per proseguire anche negli anni a venire.

Ultimi dettagli per il SIPE del 19 Aprile; parteciperanno oltre al Presidente e al Segretario Incoming Roberto Carbini e Ninni D’Alessandro, Il Presidente Salvina Deiana che si occuperà nel prossimo anno di Rotary Foundation e Franco Marotto che è stato riconfermato nella carica di Assistente del Governatore per l’A.R. 2010 – 2011.

Primi preparativi anche per *la Passeggiata ecologica sul Monte Limbara* fissata per Domenica 6 Giugno. Si dovranno inviare le lettere di invito ai Club sardi; le Signore penseranno come sempre al menu e sappiamo che la Dottoressa Giovanna Rau ha già predisposto il percorso da seguire.

“*Per aspera ad astra*”, la borsa di studio che Il Club di Tempio assegnerà a uno studente delle scuole superiori del territorio e che quest’anno è giunta alla sua seconda edizione, procede nei tempi stabiliti.

ROTARY CLUB TEMPIO PAUSANIA DISTRETTO 2080° R.I.

Club Number: 12450

Anno Rotariano 2009 – 2010

Presidente Club: Salvina Deiana

Governatore Distretto 2080: Luciano Di Martino

Presidente R.I.: John Kenny

Sede: Tempio Pausania, Via Asproni n. 12

Sito Internet: www.rctempiopausania.org

Bollettino N. 54

Curato da Mario Rau e Ninni D’Alessandro

Con il contributo di

Giovanna Rau Pintus

Lino Acciario

Pier Mario Posadino

Roberto Carbini

ACQUA ACETOSA

Racconto di Lino Acciario



Cincischio con un mio vecchio album di foto e di lettere sbiadite.

Mi capita in mano una lettera di non molti anni fa.

E' scritta in tedesco, ma v'è allegata una traduzione in italiano.

Mi sovviene - La traduzione l'avevo scritta io, sotto dettatura di una mia amica. Resto perplesso e pensieroso. Con la lettera in mano si affacciano alla memoria ricordi di un tempo ora lontano.....

Squarci di vita passata.....

“Bisogna portarle fuori. Quelli sono assatanati”.

Pete aveva sentito più volte questa frase. Ne aveva anche capito il senso e non capiva perché non si concretizzasse l'idea.

Gli “alleati” (e non erano nemici, ieri?) stavano ormai lasciando Anzio, dove si erano fermati per lungo tempo. Da un momento all'altro avrebbero raggiunto Roma e quindi Allume.

Se ne parlava, ma si diceva anche che gli avamposti erano formati da truppe marocchine. E che tali truppe erano un grosso pericolo per le donne del posto, specie se giovani.

Rina e Anna dovevano lasciare il paese e nascondersi, almeno finché non fosse arrivato il grosso corpo degli “alleati”, per i quali si diceva un gran bene. Avrebbero portato ordine e da mangiare.

Le voci che riguardavano l'avanzata dei “liberatori” si rincorrevano con certezze e smentite. V'era però grande attesa.

I nuovi avrebbero cacciato i tedeschi che tenevano sotto controllo Allume. Degli occupanti, tuttavia, non v'era stata nel paese grande lamentela, se non per il fatto che si mostravano troppo severi specie con il coprifuoco e non impedivano soprusi nei confronti dei paesani da parte di taluni che spesso si autodefinivano collaborazionisti neri.

Si diceva che Allume non aveva di che lamentarsi della occupazione militare, ma ugualmente circolavano certe voci secondo le quali in altri posti e specialmente a Roma, le cose non erano così pacifiche.

“A chi le affidiamo?” Uomini adatti ad accompagnarle e difenderle non ve ne erano; al fronte, o nascosti perché renitenti alla leva repubblicina.

“Tocca a te, Pete – Ormai sei grande e ti possiamo affidare questo compito.

Le accompagni al Campaccio e starai con loro. Penseremo noi a richiamarvi.

Devi comportarti da ometto, quale ormai sei”.

A Pete si era gonfiato il cuore. Gli si dava un incarico importante. Lo avrebbe portato avanti nel modo migliore e si sentiva gratificato come se l'incarico fosse stato già portato a buon termine e ne stesse cogliendo le dovute congratulazioni. Per un uomo di poco più di nove anni...

Di buon mattino l'asino era stato caricato di alcune provviste, pane della Tolfa, qualche “sarciccia” e delle mazza-fediche, un pezzo di lardo basso (genere assai raro) pochi altri generi alimentari che costituivano comunque un vero e proprio tesoro in un tempo di carestia feroce.

Il periodo era nero. Per avere due etti di pane di tessera, ciascuno doveva far lunghe file, sempre indisciplinate e soggette alle prepotenze dei più forti.

Per qualcosa d'altro ciascuno doveva arrangiarsi. Solo qualche volta si poteva fare fila per un poco di formaggio, o di ricotta o per mezza tazza di scotta.

L'asino avanzava rapido e non era certo il peso che ne ritardava l'incedere. Le poche cose agganciate al basto in una specie di bisaccia, ballavano all'andar ritmato della bestia nella strada in discesa. Anna e Lina seguivano l'asino, Pete lo precedeva quasi trotterellando con la cavezza in mano.

Dopo un'ampia curva, la strada sterrata costeggiava il cimitero del paese. La discesa si faceva più sensibile e pressoché continua.

Ai bordi della strada di campagna, incassati tra pareti ricavate da scavi non recenti, cespugli di lentischio, scopa e qua e là macchie di corbezzoli ancora ricche di rosse bacche malgrado la primavera già inoltrata. Regnava uno strano silenzio rotto solo dal calpestio ritmato dell'asino imbastato, mentre le persone sembrava non facessero alcun rumore nel procedere sul sentiero sterrato.

Si era da poco passato il sito denominato "Acqua Cetosa", così chiamato per la presenza di acqua acetosa che sgorgava improvvisamente da due rocce appena affioranti dal terreno.

Tutto intorno un verde di tante tonalità, brillante, in contrasto con l'umore scuro dei tre viandanti.

Si diceva che quell'acqua particolare, oltre che dare a chi la beveva un benessere fisico, portava anche fortuna. Piccole sorgenti erano anche al "Campaccio", nei pressi del vecchio pozzo.

Finalmente il Campaccio. Meta della fuga organizzata per prevenire.

Malgrado il dispregiativo insito nel nome, il Campaccio era una vera e propria campagna ben coltivata a vigna e frutteto. Non grande. Protetta da folte siepi di rosmarino selvatico; lunghi filari di viti ben allineati, ora appena appena arricchite da timide foglie verdi pisello.

Mandorli, peschi, ciliegi, erano tutti in fiore e davano al sito un senso di pace e tranquillità. Tutt'intorno un profumo intenso, nuovo, da tempo non più goduto. Il sito sembrava essere proprio il rifugio più sicuro e tranquillo che si potesse desiderare.

Il cancello di legno, di fattura contadina, era aperto.

Sulla destra un tratto di terreno incolto, verde d'erba nuova. Subito dopo un canneto, folto, di circa 100 – 150 metri quadrati. Dietro ancora, non visibile dal cancello, una casetta ad un unico piano. Pete aveva la chiave.

Lunga e pesante, legata al collo con uno spago aveva ballonzolato per tutto il tragitto ed ora era pronta per la importante parte della sua missione.

La porta si era aperta, docile.

La casetta di fattura semplice quasi quadrata, era costituita da una prima stanza con alcuni attrezzi agricoli, al centro un tavolo ben piantato, tre sedie, con fondo impagliato, un divano un po' sgangherato ed una specie di vecchia madia, piuttosto grande.

In un angolo una cucina in mattoni, che un tempo erano stati verniciati, a due fornelli a carbone o legna con bocche sulla parte anteriore protetta da sportello di metallo nero. Dalla stanza si accede ad una unica altra stanza, corredata da un letto molto alto, una vecchia poltrona che forse era stata di pelle, molto malandata, un comodino. Un attrezzo in ferro battuto sul quale troneggia un catino di coccio e sotto un vaso ad anfora con manico, destinato a contenere acqua, anche esso di coccio.

Niente acqua corrente, niente impianto elettrico, niente servizio igienico.

La prima stanza prende luce dalla porta di ingresso; la seconda da una finestrella in legno e vetro, protetta da una tendina semi opaca di stoffa non ben definita.

La stanza da letto è destinata alle ragazze.

In un modo o nell'altro ci si sistema.

Qualcosa da mangiare c'è. Il vecchio pozzo di buona acqua con intorno piccole sorgenti di acqua acetosa, non è lontano dalla casa.

Erano passati alcuni giorni. Senza particolari accadimenti.

Una mattina di buona ora Pete, che si era attardato nel canneto per le solite esigenze, si dirige verso la casa. L'asino bruca tranquillo. Dalla casa provengono voci che non sono quelle di Anna e Rina. Voci maschili, decisamente.

Cosa passi per la mente di Pete in quel momento non è facile descrivere. Paura no, però Le incertezze comunque passano presto. La parte della casa nella quale è situata la finestra, è prospiciente al canneto. Ad essa ci si può avvicinare senza passare davanti alla porta e quindi essere visti da chi è nella casa.

Con il cuore in tumulto, Pete si avvicina alla finestra. E' sufficiente salire sulla vecchia panca appoggiata al muro per raggiungere la finestra. E' semiaperta e spostando con discrezione la tenda, può vedere dentro la stanza da letto.

Non c'è nessuno. Sul letto sono due zaini che prima non c'erano. Pete sposta ancora più la tenda, timidamente. Appoggiate al muro due attrezzi inconfondibili; due mitra di dotazione ai militari tedeschi, più volte viste in mano ai soldati in paese.

La porta della stanza è aperta, ma non si distingue nessun particolare nella stanza di ingresso.

Le voci sono più distinte, voci maschili. E' chiaro che gli uomini sono almeno due, con un accento tedesco marcato, ma parlano in italiano.

Si sentono anche le voci di Anna e di Rina, ma non dimostrano eccitazione. Sembrano toni normali, addirittura pacati. Ma quelle voci Ad un certo punto Pete capisce che le persone stanno per uscire dalla casa. Raggiunge svelto il canneto e, nascosto, attende.

Dalla casa escono due persone in divisa tedesca. Il primo non porta la giacca d'ordinanza, ma i calzoni e gli stivali sono inconfondibili. Sulla camicia bianca due bretelle di colore scuro. L'altro è vestito con la divisa completa, ma la giacca non è abbottonata. Sono entrambi senza il copricapo. Il primo porta in mano la brocca di coccio che Pete conosce.

La visuale è buona, ma i militari prima di fianco, ora danno le spalle a Pete e mentre si avviano verso il pozzo, parlano tra loro in tedesco, a voce abbastanza distinta. Quelle voci

Anna e Rina non sono uscite. Pete non sa che fare. Entrare in casa ma possono tornare subito. La decisione è presa. Tornare al più presto in paese a chiedere aiuto.

Chissà perché saranno lì i due tedeschi che ha intravisto.

Possono essere pericolosi per Rina ed Anna.

Pete raggiunge, circospetto, il cancello del "Campaccio". Non può essere visto, protetto dal canneto. Raggiunta la strada accelera il passo e ben presto il passo diventa corsa. La strada è sconnessa ed in decisa salita, il ragazzo procede con il cuore in gola, avanza senza rallentare. Nella testa rimbombano le voci dei due militari tedeschi. Quelle voci Dove ho sentito quelle voci ? Ormai è stata superata la grande curva del cimitero e la salita si fa più dolce. Il paese è ormai vicino. Mano a mano che si avvicina al paese comincia a discernere un rumore, prima indistinto, al quale non aveva dato gran peso.

E' un vociare di folla ininterrotto, quasi di baldoria, che Pete non aveva mai sentito.

Oltrepassate le prime case del paese, affacciate a vie assolutamente deserte, la grande piazza.

E' da qui che proviene il frastuono – Decine, centinaia di persone vocianti sono intorno ed al seguito di uno sgangheratissimo camion che procede lentamente verso la scalinata del palazzo ducale. Sul cassone,

legati per i polsi sollevati sopra la testa, spalle alla cabina, sono due persone in divisa. O meglio, quello che hanno addosso è quanto resta di una divisa tedesca. Sono laceri e sporchi di sangue e fango. Il volto tumefatto, segnali di ferite e contusioni danno chiara idea che le due persone sono state selvaggiamente picchiate. La folla urla e inveisce contro i due, alcuni lanciano pietre, altri sputano, altri ancora cercano di arrampicarsi sulle sponde del mezzo a stento trattenute da borghesi armati di moschetto, con strani fazzoletti rossi al collo.

Pete trasecola. La scena che gli si è improvvisamente apparsa, è disgustosa. Prova spavento e schifo per la muta di bestie rabbiose urlanti intorno al camion. Pietà per quegli esseri umani martoriati. Improvvisamente torna alla mente la voce dei militari tedeschi del Campaccio.

Gunter e Orste. Sicuramente. Li ricorda in uscita dalla casa, anche se li ha intravisti solo di fianco e di spalle e non ha più dubbi.

Il pensiero di Pete scorre veloce.

Sono loro. Il dott. Gunter è il medico del campo che ci ha curato la scabbia con lo zolfo, a me ed a mie sorelle più piccole. A Nina ed Eraldo e a tanti altri.

Orste è l'infermiere che lo assisteva che divideva con noi il pane nero del rancio, che ci ha sfamati rubando alla mensa del centro qualcosa da mangiare per noi. Ed io che stavo per chiamare questa gente cattiva per proteggere Rina e Anna. Cosa stavo per fare!

Ora non segue più quello che succede nella piazza. Gira le spalle e corre a ritroso sulla strada poco prima percorsa in salita in una discesa che agevola la corsa e fa dimenticare stanchezza e fiatone.

L'immondo frastuono della folla si attenua e scompare. Il cimitero, il sito dell'acqua acetosa, il Campaccio.

Sempre di corsa, supera il cancello ed è ormai vicino alla casa. Uno dei soldati, evidentemente messo in allarme dal rapido

avvicinarsi di qualcuno, è sulla porta. Ha il mitra imbracciato, pronto alla difesa. "Pete!" Esclama, alla vista del ragazzo, "dove ti eri cacciato. Eravamo in pensiero".

Ora tutti e cinque sono davanti alla porta della casa. Intorno a Pete. Passa del tempo prima che Pete possa farsi capire.

"Dott. Gunther, Orste salvatevi, fuggite, vi vogliono fare del male, state attenti, non tornate ad Allume, lì c'è la morte"

E' passato tanto tempo.

Rileggo la lettera.

Caro, amico,

ho impiegato parecchi anni per avere il Tuo indirizzo, stante il fatto che Ti conoscevo solo come Pete.

Mi scuso nell'usare la mia lingua ma non sono capace di scrivere nel tuo italiano.

Ogni volta che gusto una coca, una pepsi o comunque una bevanda frizzante, mi ricordo sempre della acqua acetosa del Campaccio, che unisco sempre alla Tua figura di bambino-grande.

Ti debbo ringraziare con tutto il cuore per aver salvato la vita a me ed a Horst in quei giorni indimenticabili e maledetti.

Dopo la fuga dalla campagna abbiamo vagato per molto tempo, abbiamo poi raggiunto un reparto di nostri compatrioti e dopo tante peripezie siamo riusciti a rientrare in Germania, a casa nostra, grazie a Te.

Io continuo a fare il medico presso un ospedale di Amburgo.

Horst è a Monaco. So che sta bene ed è in pensione.

Unisco alla presente il mio numero di telefono ed il mio indirizzo. Se puoi venire a trovarmi ne sarei felicissimo. Ancora grazie, grazie, grazie.

Un abbraccio

Gunther

Lino Acciaro

L'Eufrosia

Curiamoci con l'eufrosia

L'eufrosia è una pianta annuale dal fusto semplice, pelosa, con le foglie dal corto picciolo.



Anche in Gallura viene utilizzato il decotto, per uso esterno, con cinque grammi in centoventicinque di acqua per decongestionare le palpebre e la zona attorno agli occhi. Per uso interno la pianta ha la proprietà di stimolare l'appetito favorendo la digestione: in infuso con un cucchiaino da the in centoventicinque di acqua.

Giovanna Rau

I fiori sono bianco-violetto chiaro, la cui corolla è divisa in due labbra: quello superiore diviso in due lobi, l'inferiore in tre.

I principi attivi sono tannini e aucoboside. Si trova facilmente nei prati e nei pascoli.

Il nome scientifico è *Euphrasia officinalis* L., veniva e viene usata come antinfiammatorio della zona oculare e per alleviare i sintomi della congiuntivite e delle irritazioni dovute a troppe esposizioni al sole o lampade.

Ha inoltre proprietà decongestionante nelle infiammazioni dell'epidermide, della bocca e della gola.





R.C. TEMPPIO PAUSANIA



Un libro come amico

Nella provincia di Olbia-Tempio esiste una realtà misconosciuta, che spesso sfugge all'attenzione generale: vi sono quasi 300 malati psichici che vengono assistiti in due Case Famiglia, a Olbia e a Tempio Pausania. In questi spazi i pazienti trascorrono molto tempo per poter effettuare le cure farmacologiche necessarie e, per persone spesso giovani e fisicamente sane, il tempo diventa una dimensione ampiamente vuota dove noia e malinconia regnano sovrane.

La televisione non riscuote molto successo, mentre il libri e i giornali presenti in questi luoghi vengono accolti con entusiasmo e molti pazienti sono dei lettori appassionati. I libri sono amici silenziosi e senza pretese: possiamo abbandonarli e poi recuperarli, dimenticarli e poi ritrovarli. I libri ci portano lontano e rappresentano oasi di pace in cui la fantasia rende possibile tut-



Il presidente Salvina Deiana con il responsabile del centro

to e così ci regalano sogni e piccole illusioni.

Gli infermieri ed i medici hanno spesso portato al lavoro dei libri e quando il ricovero era finito si sentivano chiedere di poter terminare la lettura a casa: tutti riportavano i libri indietro per poter permettere ad altri lo

stesso piacere.

Su suggerimento della nostra encomiabile socia Luisa Budroni è nato questo piccolo ma importantissimo progetto: raccogliere libri da donare alle Case Famiglia ed al Reparto di psichiatria dell'Azienda ospedaliera della Provincia per permettere a questi pazienti di trascorrere il tempo in serenità e per sfatare l'immagine del paziente con disturbi psichici come di un uomo a metà.

Eliminare lo stigma della malattia mentale è anche questo: unirli ad altri uomini che attraversano un momento difficile e doloroso della loro vita e con i quali possiamo trovare, attraverso la lettura di un libro, una modalità di condivisione di interessi, sentimenti ed emozioni.

Il progetto è stato, nel suo primo modulo, iniziato ed ha visto la raccolta di oltre 120 testi che sono stati regolarmente catalogati e, con uno scaffale che gli stessi pazienti hanno dipinto di un bellissimo verde brillante, donati alla Casa Famiglia "Villa Lissia" di Tempio.

La visita del Governatore Luciano Di Martino al club è stata propizia per inaugurare questa "piccola biblioteca rotariana" e la trasmissione della semplice ma toccante cerimonia, mandata in onda da una emittente locale, ha trovato uditori sensibili ed infatti molte persone continuano a consegnare libri. Oltre al Governatore, che era accompagnato dal P.D.G. Giorgio di Raimondo, hanno partecipato alla cerimonia il segretario distrettuale Enrico Vassena, il presidente del club Salvina Deiana, accompagnata dall'assistente Piero Mamei, il sindaco di Tempio Antonio Pintus, anch'esso socio rotariano, e soprattutto l'ideatrice del progetto, Luisa Budroni, grazie alla quale il club è riuscito (in piccola parte) a dar corpo allo slogan dell'anno: il futuro del Rotary è nelle nostre mani.



Giacomo Agostini, leggendario centauro, per quindici volte campione mondiale di motociclismo, riceve l'XI Premio Sport dalle mani di Marco Forcella, presidente del R.C. Roma Sud. Hanno fatto gli onori di casa Nino Benvenuti e Gianni Rivera, vincitori di due precedenti edizioni del premio.